QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 23 Aprile 1954
Anno X - Numero 97
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-861. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - ESTERO anno L. 9100, semestre L. 4700, trimestre L. 2150. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Equilibrio

Roma, 22 aprile.

Gronchi su *Epoca* e Togni su *La discussione* hanno rispettivamente enunciato i punti di vista della sinistra e della destra democristiana di fronte ai problemi dell'attualità politica. Si potrebbe essere tentati ad interpretare le loro dichiarazioni come un inizio di battaglia congressuale, e non v'è dubbio, infatti, che ci troviamo in presenza di tesi che saranno echeggiate in occasione del congresso D.C., indetto, come è noto, per la fine di giugno. Ma proprio il molto tempo che ancora ci separa dal congresso è l'elemento che induce a dare un'interpretazione differente alle dichiarazioni dei due uomini politici.

Le vedremmo piuttosto come indicazioni dei due punti estremi di una polemica che trascende lo stesso partito democristiano, e quindi anche l'occasione congressuale. Senza mancare al riguardo nè all'uno nè all'altro dei due eminenti parlamentari, cominceremo, infatti, ad osservare che la loro posizione politica è meno forte nell'interno del partito di quanto sia nei confronti dell'opinione pubblica in generale. Mentre, difatti, non riusciamo ad immaginare l'on. Gronchi in funzione di *leader* della sinistra e l'on. Togni condottiero della destra nelle assise del partito che si terranno a Napoli, molto più li vediamo fin da adesso come esponenti di una linea politica determinata che interessa ed appassiona tutto il Paese.

L'uno e l'altro, difatti, si sono confermati assertori di una precisa idea, che dalla sua stessa elementarità trae una singolare forza ed efficacia suggestiva: Gronchi si è detto favorevole ad una apertura a sinistra, Togni sostiene un'apertura a destra. Sono concetti abbastanza chiari, capaci di ottenere una certa risonanza.

Ma a Napoli i temi congressuali non saranno enunciati con altrettanta perentorietà. Operazioni semplici come quelle prospettate da Gronchi e Togni rispettivamente, non vengono lasciate alla mercè di un voto di maggioranza dei delegati della base; eventualmente sono il frutto di assai più elaborate decisioni.

Il problema, comunque, può sembrare all'opinione pubblica esattamente rappresentato dall'alternativa che si è detta: c'è chi si chiede, infatti, perchè la maggioranza parlamentare non venga rafforzata procurandosi di ottenere l'appoggio della destra; c'è chi vorrebbe un coraggioso passo fatto verso sinistra.

Pochi ci sembrano disposti a credere che una facile operazione aritmetica di addizione non è quella che basta a modificare la realtà: pure è questo il terreno sul quale è necessario scendere per un corretto calcolo. Piaccia o non piaccia ad una certa parte della pubblica opinione, l'equilibrio che è stato raggiunto con la composizione del governo di centro è il solo che consenta la sopravvivenza del partito democristiano nella sua unità. E' il massimo di sinistra e, contemporaneamente, il massimo di destra che esso può consentirsi.

Un'alleanza coi monarchici, come è quella auspicata dall'on. Togni, non solo priverebbe la D.C. dell'appoggio dei partiti, ma provocherebbe altresì la secessione di tutti quegli elementi della sinistra democristiana che non potrebbero tollerare di venire sospinti su posizioni, per dire poco, conservatrici. Un'apertura verso la sinistra, deliberata freddamente a tavolino, darebbe risultati che potremo chiamare, per brevità, perfettamente uguali e contrari. Una diversa ala del partito D.C. rifiuterebbe di compiere il gran passo, e non è neppur certo che mancherebbero gravi perplessità negli altri partiti della coalizione governativa.

Stando le cose al punto in cui siamo, la soluzione si conferma pertanto essere quella che è stata raggiunta con la costituzione del governo Scelba, e che il collaudo delle prime settimane ha già mostrato non incapace di risultati concreti. Non è possibile tacere, tuttavia, che questi risultati sono stati ottenuti proprio in funzione di quelle esigenze che sostiene l'on. Gronchi: in altri termini, quanto più si è mirato a soddisfare queste larghe esigenze sociali, tanto più si è compiuto un buon lavoro. Restando quindi la tesi dell'on. Gronchi come espressione di una posizione estrema, non immediatamente realizzabile nè in sede di congresso democristiano nè in virtù di combinazioni governative e parlamentari, essa rimane tuttavia come un punto di riferimento verso il quale è necessario tendenzialmente orientarsi.

v. g.

DUE ORE DI COLLOQUIO FRA I TRE GRANDI AL QUAI D'ORSAY

Vivace discussione Eden-Dulles

Il ministro inglese avrebbe presentato un progetto di spartizione dell'Indocina - I francesi e gli americani avrebbero difficoltà ad accettarlo - Una nota a Mosca che rifiuta alla Cina il rango di «grande potenza» - Rinviata la conferenza di Ginevra?

Bidault esamina con Piccioni il piano per Trieste

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 22 aprile.

Oggi, alle ore 16, Georges Bidault, Foster Dulles e Anthony Eden hanno avuto una lunga conversazione al Quai d'Orsay. All'incontro assistevano anche gli esperti dei tre Paesi per le questioni asiatiche, già designati a far parte delle rispettive delegazioni alla conferenza di Ginevra.

E' stata una delle riunioni diplomatiche più contrastate di questi ultimi tempi. Fin da ieri Eden aveva avuto a Londra uno scambio di vedute coi ministri degli Esteri del Canadà e dell'Australia, i quali non gli avevano nascosto il loro scetticismo sull'efficacia della politica proposta dagli Stati Uniti per riportare la pace in Estremo Oriente.

Il canadese Pearson, in modo particolare, gli aveva detto di non essere affatto d'accordo con le nuove iniziative della politica estera americana, cosicchè Eden non ha potuto fare a meno di tener conto di queste opinioni dei Paesi del Commonwealth. Ancora più negativo è l'atteggiamento dell'India, dove Nehru si è opposto a lasciar sorvolare il territorio dell'Unione indiana dagli apparecchi militari americani del «ponte aereo», che trasportano i paracadutisti francesi in Indocina.

Non c'è dubbio che tutti questi elementi hanno influito sul punto di vista di Eden, cosicchè egli si è presentato oggi alla riunione tripartita più fermo che mai nelle proprie opinioni. D'altra parte Foster Dulles non sembra preoccuparsi affatto di nascondere che l'opinione del Dipartimento di Stato è che la conferenza di Ginevra è destinata ad un insuccesso sicuro. Sostenuto da questa persuasione, tutti i suoi piani sono concepiti come se il fallimento della conferenza fosse già avvenuto.

Fra queste due posizioni contrastanti si trova il terzo interlocutore, Georges Bidault, che, rappresentando la Francia, rappresenta la parte maggiormente interessata: proprio la Francia infatti, costretta a sostenere il peso di una guerra disastrosa, ha più degli alleati interesse a promuovere a Ginevra proficue trattative di pace. Sembra però che Bidault si sia trovato oggi in un certo imbarazzo a causa del piano britannico di dividere in due l'Indocina, lasciando ad Ho Chi Minh, che del resto lo controlla già interamente, il Tonchino Settentrionale.

E' una soluzione che potrebbe facilitare l'accordo; tuttavia Bidault, il quale prima dell'incontro tripartito aveva avuto un lungo colloquio col Presidente Laniel ed esaminato il problema anche dal punto di vista della politica interna francese, sa che la spartizione dell'Indocina non verrebbe mai accettata dagli elementi nazionalistici che fanno parte dell'attuale maggioranza governativa di centro-destra.

Se da un lato era, dunque, d'accordo con Eden sulla necessità di cercare una soluzione pacifica del conflitto, da un altro lato dissentiva sulla formula inglese.

Non pare in ogni modo che l'incontro di oggi abbia portato a conclusioni definitive. Altri colloqui ci saranno nei prossimi giorni e, poichè nessuno dei tre sostiene una formula rigida, è probabile che essi finiranno per mettersi d'accordo prima di partire per Ginevra.

Una decisione comune è già stata presa oggi, probabilmente su proposta di Foster Dulles: i Tre manderanno subito a Mosca (certo entro la giornata di domani) una nota comune, in cui si precisa che la conferenza di Ginevra è stata indetta dai Quattro (gli occidentali e più la Russia), e non dai Cinque Grandi (perciò la Cina è potenza invitata, non invitante), vengono respinte ancora una volta in modo definitivo le pretese avanzate di recente dai Paesi comunisti.

Proprio il contrasto fra Oriente e Occidente sulla posizione della Cina — secondo informazioni di fonte autorevole — potrebbe provocare il rinvio della conferenza di Ginevra. Sembra che i tre ministri abbiano esaminato oggi questa possibilità, ed abbiano affermato che occorrono altri contatti con i sovietici in sede diplomatica prima che i preparativi del convegno asiatico possano considerarsi ultimati. Da fonte diplomatica americana, peraltro, la notizia del rinvio è stata parzialmente smentita.

Alla riunione tripartita di questo pomeriggio può essere collegato, in un certo senso, anche il colloquio che Attilio Piccioni aveva avuto stamane, alle 11, con Georges Bidault. Ufficialmente si è trattato di una prima presa di contatto del nuovo ministro degli Esteri italiano col collega francese, e di uno di quelli che in linguaggio diplomatico vengono definiti «giri di orizzonte sulla situazione generale».

Si sa però che il colloquio fra i due ministri ha riguardato principalmente il problema di Trieste, anche in relazione alla ratifica del trattato sulla C.E.D. da parte del Parlamento italiano. Negli ambienti del Quai d'Orsay corre infatti la voce che gli anglo-americani avrebbero redatto un nuovo piano per la soluzione del problema di Trieste e, poichè Bidault aveva pranzato ieri sera all'Ambasciata americana con Foster Dulles, si è supposto ch'egli avesse avuto l'incarico di sondare su questo argomento il ministro degli Esteri italiano.

Non si conosce quale sia stata stamane la reazione di Piccioni. Sembra che il nuovo piano per Trieste sia un po' meno favorevole all'Italia che la decisione che gli anglo-americani avevano preso l'8 ottobre scorso, e che poi non mantennero. E' presumibile in ogni modo che oggi Bidault abbia riferito a Foster Dulles e ad Eden la risposta di Piccioni.

Nell'incontro tripartito si è poi parlato del Consiglio atlantico di domani, che era anzi l'argomento ufficiale della riunione. Il Consiglio si aprirà domattina con un discorso del presidente di turno Georges Bidault, che celebrerà il quinto anniversario del Patto atlantico; poi verrà discussa una relazione sulla politica sovietica compilata dall'Ambasciatore italiano Fenoaltea, vice-segretario permanente della organizzazione per gli affari politici. Infine si esaminerà la richiesta, avanzata dall'U.R.S.S. il 31 marzo, di entrare a far parte del Patto atlantico, si sa però che tutti i rappresentanti dei Paesi membri hanno già dato parere negativo.

Sandro Volta

Eden (a sinistra) accompagnato dall'ambasciatore britannico sir Gladwyn Jebb, all'uscita dal Quai d'Orsay. (Tel.)

Un piano indiano per la pace in Asia

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 22 aprile.

Secondo informazioni giunte questa sera a Londra, i Paesi asiatici che partecipano al «Colombo Plan» — un piano economico interno del Commonwealth per l'aiuto reciproco — discuteranno nella prossima riunione un piano per la pace in Indocina.

Questo piano dovrebbe rappresentare una alternativa puramente asiatica al patto di difesa del Pacifico, recentemente proposto da Dulles e accettato da Eden, e potrebbe mettere i tre ministri degli Esteri occidentali in gravi difficoltà alla conferenza di Ginevra.

Secondo le nostre informazioni i cinque Paesi asiatici — India, Ceylon, Pakistan, Birmania e Indonesia — proporrebbero che la questione dell'Indocina venga risolta nel modo seguente:

1) sospensione delle ostilità con un armistizio che preveda una soluzione territoriale temporanea (ossia qualche concessione ai comunisti);

2) ritiro dal territorio di tutte le truppe «straniere», comprese quelle francesi, con pieno riconoscimento della sovranità dei tre Paesi che formano l'Indocina;

3) supervisione della tregua in Indocina da parte dei cinque Paesi asiatici per un periodo di cinque anni, in attesa di una soluzione pacifica definitiva del problema.

r. a.

Il vice presidente del Consiglio, on. Piccioni (a sinistra), con l'ambasciatore Quaroni ed il sottosegretario francese Maurice Schumann, alla stazione di Lione. (Telefoto)

I MUTAMENTI NELLE FILE DELL'AZIONE CATTOLICA

Un intervento del Vaticano nella polemica politico-religiosa

L'«Osservatore Romano» dichiara: «Le autorità ecclesiastiche erano preoccupate per alcune pericolose deviazioni dottrinali» - Il dott. Rossi risponde: «Il mio pensiero e la mia azione sono sempre rimasti nella ortodossia cattolica» - Il prof. Carretto a colloquio con Scelba - Vivace risposta del presidente degli industriali a La Pira

Roma, 22 aprile.

L'*Osservatore Romano* è intervenuto quest'oggi nella vicenda aperta dall'allontanamento dei dirigenti della Gioventù Cattolica dai loro incarichi; ed, in un certo senso, l'ha anche chiusa poichè ha rivolto a quei giovani un duro richiamo all'ortodossia che, se non ascoltato, trasformerebbe i loro fermenti e le loro insoddisfazioni in aperta ribellione.

«Le dimissioni del dott. Mario Rossi dalla presidenza della G.I.A.C. e la nomina del successore dott. Enrico Vinci — scrive l'organo Vaticano in una nota dal titolo: *Faziose speculazioni*, pubblicata in prima pagina, con buona evidenza tipografica — sono state interpretate da certi giornali, specialmente dell'estrema sinistra, come un cambiamento di rotta «politica» che le gerarchie ecclesiastiche vorrebbero imprimere alla organizzazione giovanile di Azione Cattolica. La speculazione si è avvalsa anche delle circolari, diramate dal dott. Rossi al momento di lasciare la carica, attribuendo ad esse (ed un giornale di sinistra ne ha addirittura interpolato il testo) un significato che vogliamo credere esuli dalle intenzioni del firmatario.

«Sta di fatto che le cose sono andate ben altrimenti. Le autorità ecclesiastiche competenti erano da tempo preoccupate per alcune pericolose tendenze dottrinali nella G.I.A.C. accentuatesi in questi ultimi mesi. Oltre a tali deviazioni dottrinali destavano serie apprensioni certi atteggiamenti meno conformi alla natura, ai fini ed alle tradizioni dell'Azione Cattolica. Per questi motivi le dette autorità hanno ritenuto opportuno accettare le dimissioni che il dott. Rossi aveva presentato fin dal gennaio scorso.

«Pertanto — conclude l'*Osservatore Romano* — solo interpretazioni faziose e settarie di avversari che mirano ad incrinare la compattezza della G.I.A.C. possono attribuire significato politico ad un fatto in cui la politica non è entrata nè aveva ragione di entrare, come espressamente fu dichiarato al dott. Rossi stesso nel colloquio durante il quale furono confermate le sue dimissioni. Del resto le proteste di fedeltà e di adesione alle norme direttive delle superiori autorità che stanno giungendo da ogni parte d'Italia dimostrano abbondantemente che tale tentativo di speculazione è già in via di fallimento».

La nota, come si vede, è apparentemente dedicata alla stampa di estrema sinistra (per la verità anche quella di estrema destra si era comportata analogamente), ma sostanzialmente è diretta proprio ai giovani dimissionari ed a quanti altri, laici o religiosi, ne hanno in campo cattolico sposato le tesi. Li si accusa di «pericolose tendenze dottrinali», di «deviazioni», di «atteggiamenti meno conformi alla natura, ai fini e alle tradizioni dell'Azione Cattolica».

Non è agevole dire che cosa, in pratica, ha originato le accuse e ci si deve limitare a ricordare quanto nei giorni scorsi era già trapelato da quegli ambienti: propensione verso gli atteggiamenti e le terminologie «alla francese» (vale a dire verso la problematica aperta in Francia dalla questione dei «preti operai»), eccessiva audacia e spregiudicatezza nell'impostazione del problema del comunismo, esperimenti organizzativi in contrasto con le tradizioni ed i fini della Azione Cattolica.

Non è molto, ma agli interessati è stato sufficiente per comprendere che, per bloccare le ripercussioni e gli sviluppi dei loro atteggiamenti, si è decisi a considerarli non come manifestazioni di carattere politico (e quindi appartenenti alla sfera dell'opinabile), ma come interessanti la materia religiosa: tali, cioè, da chiamare in causa il dovere di obbedienza e di fedeltà alla gerarchia.

I giovani, naturalmente, sono di diverso avviso: pensano che effettivamente la materia non sia soltanto di carattere politico, ma che tuttavia non possa essere confinata nel campo della dottrina e della fede. «Si tratta — dicono — di discutere l'utilizzazione delle forze religiose sul piano politico... Si può dissentire sulla utilizzazione che ne viene fatta oggi, sui sistemi che si usano e sugli orientamenti che le si dànno senza con questo discostarsi dall'ortodossia». E ancora: «Il nostro timore è che, spostando la questione sul piano religioso, non si tenda a mantenere l'Azione Cattolica al di fuori della politica, ciò che auspichiamo con tutte le nostre forze, ma piuttosto a rafforzare quell'indirizzo politico che noi deploriamo...».

L'ex-presidente della GIAC si è mantenuto fedele al suo proposito di obbedienza che aveva già espresso nei giorni scorsi e di cui i cardinali del Santo Uffizio gli avevano dato atto con una lettera in cui si congratulavano per la «lealtà e fedeltà alla gerarchia» dimostrate. «Mi inchino — ha detto Rossi — alla decisione degli organi responsabili. Ho la netta coscienza che il mio pensiero e la mia azione sono sempre rimasti in seno all'ortodossia cattolica. Non ritengo che sia questo il momento per rendere pubblica un'autodifesa, per diffondere chiare giustificazioni: mi riserbo questo diritto non appena avrò potuto raccogliere idee e documenti».

Le assemblee di presidenti ed assistenti diocesani convocate in varie regioni per i prossimi giorni non potranno andare logicamente molto oltre. Se abbiamo ben compreso, però, il loro fine è quello di testimoniare, lo stato di disagio in cui l'indirizzo della presidenza centrale ha posto l'Azione Cattolica.

Il Presidente del Consiglio stamane ha ricevuto e conversato a lungo con il prof. Carretto, predecessore del Rossi, che lo sostituì quando venne a trovarsi anche lui in contrasto con Gedda. Non ci voleva di più, naturalmente, per far dire che Scelba si interessava da vicino della crisi della G.I.A.C. In realtà questo incontro era già in programma da molti giorni. Fu rinviato una prima volta a lunedì, poi a ieri e infine s'è avuto oggi. Va da sè che il Presidente del Consiglio, come tutti gli altri uomini politici, aveva interesse a conoscere gli stati d'animo della gioventù cattolica, della quale il Carretto è rimasto l'esponente forse più ascoltato. Ma niente di più.

Una nuova vivace battuta v'è da registrare, infine, nella polemica in corso tra lo stesso La Pira e gli industriali. Il presidente della Confindustria ha inviato al sindaco di Firenze una lunga lettera non solo per precisare alcuni dati di fatto sulla questione di merito (il licenziamento di alcuni operai della Manetti e Roberts), ma anche per polemizzare sugli orientamenti religioso-economici di La Pira. «La ammiriamo — scrive il dott. Costa — ma purtroppo abbiamo l'impressione che lei da un po' di tempo stia perdendo il senso delle proporzioni... Se cercasse di vedere per la parte terrena un po' più distante, si renderebbe conto che, pur con le migliori intenzioni di far del bene, lei fa del male, perchè, se allevia qualche miseria, altre e più gravi ne provoca...». La Pira aveva polemizzato citando i Vangeli; Costa replica citando i Comandamenti, e particolarmente l'ottavo: «Non dire falsa testimonianza». Così anche il licenziamento dei 60 operai fiorentini è divenuto un problema non si sa se più politico o più religioso.

e. f.

Tito disposto a entrare nella Comunità europea

Il maresciallo chiede che essa perda il carattere puramente militare - Ambigue dichiarazioni su Trieste

Belgrado, 22 aprile

Il maresciallo Tito, sbarcato ieri a Spalato al ritorno dal viaggio in Turchia, è arrivato questa mattina a Belgrado. Per il suo ritorno, le autorità avevano organizzato una grande manifestazione popolare: duecentomila persone lo attendevano davanti alla stazione, nonostante la pioggia battente e il freddo acuto.

Salutato allo scendere dal treno dalla moglie e dai membri del governo, Tito su di un apposito palco ha tenuto un discorso sui risultati del suo viaggio in Turchia, con interessanti accenni alla politica estera jugoslava.

Il Maresciallo ha espresso anzitutto la possibilità che la Jugoslavia entri a far parte della Comunità europea di difesa. A questo proposito egli ha detto: «Stiamo guardando alla CED positivamente. Però è nostra opinione che la CED, per diventare una organizzazione forte, non debba avere semplicemente un carattere militare».

Per essere utile ed operante, la Comunità europea dovrebbe divenire una organizzazione tale, da attenuare gli atteggiamenti nazionalistici dei suoi membri e concentrarsi verso un unico obiettivo: il conseguimento della pace. Se questa condizione si verificasse «noi potremmo parteciparvi».

Tito ha parlato quindi del progetto di alleanza militare balcanica con Grecia e Turchia, e della situazione di Trieste. Dopo aver deplorato le prime «reazioni negative» dell'Occidente, il Maresciallo ha detto: «Ora che vogliamo creare una solida associazione mediante un'alleanza, ci si dice che non possiamo farlo senza incontrare il veto da parte di qualcuno». Quindi ha espresso il suo rammarico per il fatto che alcuni intendano collegare il problema di Trieste a «cose che con esso non hanno nulla in comune».

Ribadito il desiderio del suo Paese di riallacciare rapporti amichevoli con l'Italia e di risolvere quel problema, il Maresciallo ha aggiunto: «Ci siamo assoggettati per tale scopo a tutti i sacrifici possibili, e tuttavia ci si addossa la responsabilità per la mancata risoluzione di questo problema. Trieste è tuttora un pretesto per isolare la Jugoslavia e diminuire il suo prestigio. Ma la Jugoslavia, che è riuscita a spezzare l'isolamento in cui intendeva chiuderla l'Unione Sovietica, saprà domani impedire un nuovo isolamento».

Discorso di Eisenhower sulla libertà e la pace

Washington, 22 aprile.

Il Presidente ha interrotto oggi le sue vacanze e si è recato in volo da Augusta a New York per parlare al pranzo offertogli dalla Associazione americana degli editori di giornali. Il discorso era vivamente atteso, perchè si sapeva che sarebbe stato dedicato al tema della pace.

Eisenhower ha detto che una maggiore comprensione fra gli Stati Uniti ed i loro alleati è un fattore essenziale per ottenere la sicurezza nella collaborazione, anzichè essere costretti ad accettare una pace dettata dall'Unione Sovietica, ed ha invitato i giornali americani ad assumere la direzione di una crociata contro «la velenosa propaganda sovietica» per «una più vasta comprensione internazionale attraverso il libero corso delle informazioni».

«I malintesi, l'ignoranza delle reciproche capacità, le false informazioni, i pregiudizi — ha proseguito Eisenhower — possono distruggere la collaborazione e condurre alla guerra. In nessun luogo, su questo pianeta, esiste oggi una fortezza inespugnabile, un continente od un'isola situati ad una distanza tale da poter ignorare il mondo esterno. Anche il marxista più acceso non può fare a meno di ammetterlo. Tuttavia la comprensione internazionale dipende in massima parte dalla libertà e dall'onestà delle informazioni».

Dopo aver ribadito l'importanza di un ritorno alla fiducia internazionale e deplorato l'«isterismo atomico», il Presidente ha dichiarato: «L'aggressione è ancora una terribile realtà, per quanto in tutti i continenti e le isole della Terra l'umanità sia assetata di pace. Questa sete universale deve essere soddisfatta.

«Ogni nazione deve edificare una pace nella collaborazione altrimenti, una per una, saranno costrette ad accettare una pace imposta, quale vogliono oggi dettare le Potenze comuniste, come un tempo volle dettare Hitler. Gli uomini liberi, possono però avere questa pace se, con le menti libere dalla paura e dal dubbio, essi si dedicano a questo fine uniti nella comprensione e nella forza».

La Malfa parla a Parigi sull'economia europea

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 22 aprile.

(s. v.) La conferenza parlamentare europea, che è riunita in questi giorni a Parigi sotto la presidenza di Alcide De Gasperi, ha proseguito stamane l'esame dei problemi economici.

Dopo una relazione del deputato laburista britannico Harold Wilson sugli scambi commerciali fra l'Est e l'Ovest, ha preso la parola l'on. La Malfa, che ha mosso alcune obiezioni all'eventuale convertibilità delle monete nel sistema dell'Europa. «Una delle conseguenze di cui bisognerebbe tener conto — ha detto fra l'altro — potrebbe essere il ritiro della Germania dalla Comunità europea».

Rottura delle trattative tra industriali e sindacati?

Il segretario della CGIL è pessimista - Oggi un incontro che si presume decisivo

Roma, 22 aprile.

Si è svolto oggi il previsto incontro per il conglobamento tra la delegazione della Confindustria ed i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori. In relazione al documento presentato dagli industriali, le rappresentanze sindacali hanno precisato le rispettive posizioni. La C.G.I.L. ha formulato tali sue precisazioni in un proprio documento, mentre la CISL e la UIL vi hanno provveduto verbalmente nel corso dell'incontro. La riunione è stata rinviata a domani alle 11.

Nel documento della CGIL si afferma che «la propria impostazione basata sulla perequazione delle retribuzioni provinciali ai rispettivi costi-vita è l'unica giusta soluzione del conglobamento che consente una effettiva normalizzazione delle paghe in tutto il territorio nazionale». «Nell'ambito di tale impostazione — continua il documento — la delegazione della CGIL si dichiara disposta a contenere le proprie rivendicazioni in merito alla perequazione, in misura tale da addivenire ad un accordo che comporti un miglioramento medio nazionale del 10 per cento».

Dopo la riunione di questa sera con la Confindustria, il segretario della CGIL sen. Bitossi ha fatto alcune dichiarazioni, nel corso delle quali ha detto che «il documento presentato alla Confindustria è l'ultimo tentativo che la CGIL ha fatto, a nome dei lavoratori, per trovare una soluzione concordata ed accettabile per le due parti. Se la Confindustria manterrà, nella sua risposta di domani, la posizione negativa riaffiorata anche oggi nelle dichiarazioni dei suoi rappresentanti — ha concluso il sen. Bitossi — si aprono per i lavoratori dell'industria prospettive di lotta».

D'altro canto, negli ambienti della Confederazione dell'Industria si constata che «il contenuto del documento presentato dalla CGIL — ribadendo la richiesta di un aumento generale e l'impostazione di altre questioni estranee al conglobamento — (riduzione degli scarti fra retribuzione maschile e femminile) equivale praticamente ad una dichiarazione di rottura delle trattative».

Negli stessi ambienti «si ha netta l'impressione che la CGIL presentando questo documento abbia voluto tagliare la strada ad ogni possibilità di prosecuzione di trattative comuni e quindi di raggiungimento con tutte le organizzazioni di un equo accordo compatibile con le effettive possibilità dell'economia».

L'on. Di Vittorio, concludendo a Bologna i lavori del convegno dei rappresentanti delle Camere del Lavoro della Valle Padana, ha affermato che «di fronte all'atteggiamento intransigente del padronato agricolo, ai lavoratori non rimane che ricorrere alla lotta sindacale per far valere i propri diritti. Questa lotta che ci viene imposta — egli ha concluso — sarà condotta con grande energia».

La morte a Napoli dell'on. Bosco - Lucarelli

Napoli, 22 aprile.

L'on. Giovanbattista Bosco-Lucarelli si è spento stamane in una clinica di Napoli dove si trovava ricoverato per un intervento chirurgico.

L'on. Bosco-Lucarelli era una delle più eminenti figure di parlamentare italiano, autorevole rappresentante nella d. c. della vecchia guardia del partito popolare in cui egli aveva militato fin dall'inizio del secolo, come attivo organizzatore dei sindacati bianchi.

Alla Camera gli succederà l'on. Giovanni Perlingieri, già deputato nella passata legislatura.

Un passo del governo per i licenziati della Liguria

Riunione di ministri presieduta dall'on. Vigorelli - Colloqui per il nuovo presidente della RAI: il governo desidera una personalità di prestigio

Roma, 22 aprile.

Il problema del riassorbimento degli operai sospesi o licenziati delle aziende liguri controllate dall'I.R.I. delle quali è in corso il ridimensionamento (la «San Giorgio», l'«Ilva» di Savona, ecc.), è stato nuovamente esaminato quest'oggi in una riunione interministeriale svoltasi al Ministero del Lavoro, con la presidenza dell'on. Vigorelli. Vi hanno partecipato i ministri Villabruna, Campilli, Mattarella ed i sottosegretari Ferrari Aggradi, Arcaini e Terranova.

Il Sindaco di Genova, Pertusio, le altre autorità amministrative locali ed i parlamentari liguri premono sul Governo perchè il problema sia avviato a soluzione. Martedì prossimo, 27 corrente, tutti i deputati ed i senatori della Liguria compiranno un nuovo passo presso il Ministro dell'Industria e Commercio, onorevole Villabruna.

Il Governo — e lo dimostra la riunione interministeriale odierna — sta raccogliendo tutti gli elementi per la soluzione del problema. Le maestranze smobilitate verrebbero in buona parte assorbite nella costruzione del grande aerodromo intercontinentale e di un acquedotto. L'intervento dello Stato sarà tuttavia fatto a ragion veduta e quando tutti gli elementi siano acquisiti.

Nel corso dell'odierna riunione il ministro Vigorelli ha fatto un rapido cenno al piano per la maggiore occupazione che egli ha studiato. Esso comprende alcuni provvedimenti legislativi — che dovranno avere la sanzione del Parlamento — e altri di carattere amministrativo che entreranno subito in vigore: tra questi ultimi sono l'elevazione dell'orario nei cantieri di lavoro, l'aumento a 15 anni dell'età minima lavorativa, disposizioni per l'eliminazione del lavoro straordinario, ecc. Vi sono pure, nel «piano», provvedimenti per fronteggiare gli oneri finanziari per l'attuazione di esso: tra gli altri quello per una tassazione straordinaria sul plusvalore delle aree fabbricabili, sull'esempio di quanto si è fatto all'estero.

Per discutere alcuni aspetti del suo «piano», l'on. Vigorelli ha lungamente conferito, quest'oggi, prima con il Ministro delle Finenze Tremelloni e, nel tardo pomeriggio, con il Presidente del Consiglio Scelba. Al ritorno di Vanoni — previsto per lunedì — avrà pure uno scambio di idee con lui. «Ho la ferma convinzione — ci ha detto il Ministro — che nel giro di un anno il numero dei disoccupati sarà ridotto in misura sensibilissima se i provvedimenti che ho studiato potranno essere attuati».

Oltre al lunghissimo colloquio con Vigorelli, il Presidente del Consiglio Scelba ne ha avuti, quest'oggi, numerosi altri. Ha conferito per un'ora e mezzo con l'ing. Bonini, presidente dell'I.R.I. Questo colloquio, a quanto si assicura, ha avuto per principale oggetto quello della presidenza della RAI, che, come si sa, è controllata dall'Istituto stesso.

Il Governo, a quanto si apprende, avrebbe fatto una rosa di nomi per la nomina del nuovo componente del Consiglio d'amministrazione della RAI, che verrebbe poi eletto presidente. In questa rosa figurerebbero il prof. Canaletti-Gaudenti, ex-senatore democristiano, già presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, e il prof. Giordani, ex-presidente dell'I.R.I. e attualmente consulente dell'Istituto stesso.

Nessuna intesa si è tuttavia raggiunta sul nome del successore del dott. Ridomi. E' proposito del Governo che alla presidenza dell'Ente sia chiamata una personalità di grande prestigio. La questione della separazione delle cariche di consigliere delegato e di direttore generale dell'Ente sarà definita in un secondo tempo, dopo cioè la nomina del nuovo presidente dell'Ente.

v. s.